

---

Prof. Francesca M. Casini, Scuola media «Pescetti» di Sesto Fiorentino (Firenze):

*Pare strano che un'accademia della lingua, come è la Crusca, non abbia ancora fatte sue le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, stese dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'accusa di sessismo è da rivolgere, ovviamente, alla lingua, non ai suoi utenti; sarebbe un atto di fanatismo intellettualistico imputare un comportamento sessista ai milioni di persone che usano spontaneamente lo strumento di comunicazione nazionale quale è stato loro tramandato e quale assicura quotidianamente la loro reciproca comprensione. Se, ad esempio, questo foglio si rivolgesse, come consiglia la prof. Casini, «alle insegnanti» anziché «agli insegnanti» per il fatto che la quasi totalità dell'insegnamento primario e secondario è affidata a persone di sesso femminile, escluderebbe, contro la propria intenzione, ogni rapporto con gl'insegnanti di sesso maschile, compiendo un errore di comunicazione che socialmente sarebbe peggiore di un errore di grammatica. Pare infatti che il primo dovere di chi intende partecipare costruttivamente alla vita del proprio gruppo sociale sia quello di esprimere il proprio pensiero con chiarezza e senza ambiguità, usando la lingua comune nella sua banalità quotidiana, cioè evitando di creare nel primo contatto barriere alla comprensione mediante forme e sensi dotti o rari o ideologici o eccentrici, provocanti una diversità o un dislivello culturale con l'interlocutore. Questa è da ritenere la buona regola comportamentale per ogni approccio dialogico, anche se poi il dialogo debba sfociare in un dissenso. È inoltre da tener presente che esiste - cosa spesso trascurata dai letterati - un mondo di relazioni giuridiche, i cui atti legali (leggi, contratti, testamenti, testimonianze ecc.) debbono essere redatti, a pena di gravi conseguenze, nell'italiano accettato comunemente e pubblicamente. Come farebbe, altrimenti, il Ministero del Tesoro ad applicare con sicurezza un decreto che concedesse un aumento di stipendio «alle insegnanti della scuola media»?

L'accusa (metaforica) di sessismo va però mantenuta contro la lingua, anzi portata oltre l'ambito dei rapporti tra la donna e l'uomo. Sembra infatti assurda l'attribuzione di un sesso a cose non sessuate, come oggetti e fenomeni del mondo naturale e umano, e perfino astrazioni concettuali; sessualizzazione diversa nelle varie lingue e causa di errori per chi impara lingue straniere, tanto da rendere, dove essa - come nell'inglese - manchi, più facile e gradevole l'apprendimento senza produrre inconvenienti semantici. Anche dove il sesso è legittimamente distinguibile, cioè nel mondo degli animali, la sua attribuzione linguistica è molto incerta, e scendendo poi nella scala zoologica dai mammiferi agli insetti la distinzione di sesso appare sempre più immotivata.

Bisogna rinunciare alla diffusa convinzione che le lingue naturali siano perfette o perfettibili. Esse sono tanto imperfette ad esprimere tutte le operazioni della mente umana, che sono state integrate o sostituite in certi campi da «codici» artificiali, come quelli dell'algebra e della logica. E poiché hanno accompagnato per millenni i gruppi che le parlano, sono fondate sopra un'antropologia primitiva che seguitano a trascinare passivamente con sé, e si sono via via accresciute di sedimentazioni delle culture posteriori attraverso le quali sono passate. Alcune parti del loro organismo sono più mobili di altre: per esempio il lessico, in cui si riflettono direttamente i grandi mutamenti culturali; basta pensare al linguaggio del rito e pensiero cristiano penetrato nel mondo latino durante i primi secoli dell'impero romano e all'odierna terminologia tecnologica che sta invadendo il nostro lessico tradizionale. Il settore morfologico è più resistente: ma anche lì, sul sistema pronominale il costume ha avuto forte influenza, non solo nel passaggio dal *tu* al *Voi* e al *Lei*, ma nella sostituzione dei pronomi propriamente detti con «propronomi», quali *Lorsignori*, *Vostra Signoria*, *Vostra Eccellenza*, *Vostra Maestà* ecc. Non si deve però credere che tutto il lessico si muova seguendo omogeneamente i mutamenti della

cultura; rimangono zone più o meno inerti, dove si è prodotta una stratificazione di concezioni antiche del mondo e della vita, che si riflette in un lessico cristallizzato a cui i parlanti, incolti o colti, ricorrono senza curarsi di verificarne la rispondenza alle concezioni moderne. Tutti continuiamo a dire che il sole *sorge o tramonta*, anche se, dopo la scoperta di Copernico, sappiamo che il suo moto, come quello dei pianeti e delle costellazioni, è solo apparente; tutti parliamo di *buonumore* e di *malumore*, di *umor nero* o *irascibile*, anche se non condividiamo più la dottrina degli umori propria della medicina antica. L'orientamento del nostro accordo sul maschile è anch'esso il residuo di uno stadio antropologico arcaico, e siccome investe profondamente il sistema morfologico è difficile modificarlo anche laddove il rapido cambiamento del costume moderno lo esigerebbe: alludo ai nomi di mestieri e di professioni un tempo propri dell'uomo ed oggi estesi alla donna, la cui trasposizione al femminile (o, come si suol dire, il cambio di genere) pone spesso alternative imbarazzanti e suscita proposte di soluzioni artificiali. Ma mentre i tentativi di eliminare l'accordo plurinominale al maschile inducono talvolta a giri lambiccati che esigono un forte autocontrollo logico del parlante riducendo la spontaneità e consonanza del colloquio, le denominazioni professionali al femminile s'impongono come conseguenza di un moto spontaneo della società moderna e rispondono ad esigenze di certezza e uniformità terminologica degli ordini professionali, artigianali e della legislazione. L'attuale indecisione dell'uso (ad es. tra *avvocato*, *avvocata* e *avvocatessa*, o tra *medico*, *medica* e *medichessa*) è la conseguenza di una improvvisa e positiva crisi di crescita della nostra società, alla quale l'inerzia dell'istituto linguistico stenta ad adeguarsi; crisi che sarà certamente superata dall'uso spontaneo degli ambienti di lavoro o da quello ufficialmente adottato dagli ordini professionali e dalla normativa. Chi lamenta l'eccessiva inerzia della lingua rispetto al ritmo dello sviluppo sociale e culturale deve riflettere che quella resistenza è una garanzia di sicurezza comunicativa orizzontale e verticale. Dobbiamo alla conservatività della nostra lingua se possiamo ancora leggere senza troppa difficoltà, a differenza dei francesi e degli inglesi, i testi del nostro Trecento; e non è certo da incoraggiare la creazione di gerghi magari immediatamente funzionali ad ambienti e gruppi particolari, ma che frammentino la nostra società in isole quasi incomunicanti.

Alla precisa osservazione, infine, della prof. Casini che il foglio «La Crusca per voi» non si è adeguato alle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, stese dalla Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e ben note alla Crusca, si risponde con più di un argomento. Anzitutto col fatto che ogni articolo di proposta o di risposta di «La Crusca per voi» è firmato da un autore libero e responsabile delle proprie scelte grammaticali e stilistiche. In secondo luogo col citare il proposito generale del foglio, di parlare ai lettori col mezzo linguistico più comune, in modo da eliminare difficoltà e ambiguità di comunicazione. In terzo luogo con l'aver adottato il criterio metodologico di illustrare l'origine e la ragione delle crisi e dei problemi della lingua mettendo i lettori in grado di orientarsi alle soluzioni, piuttosto che dettar loro le troppo invocate «norme» risolutive; e col conseguente impegno in proprio di evitare il ricorso a norme autoritarie, che cioè provengano dall'esterno della lingua, specie quando esse investano una intera parte del sistema linguistico, provocando forti differenze tra gli utenti e togliendo alla lingua naturale una parte della sua pur difettosa naturalezza. Naturalezza che è bene proteggere contro un mondo procreatore di «codici» artificiali e culture della violenza più sottile, quella intellettuale.

Giovanni Nencioni